

◆ **«L'Asinello? Operazione fatta in laboratorio. Un arco di posizioni così differenti rappresenta una forzatura della storia»**

◆ **«Vedo una volontà forte di farsi spazio e un sovraccarico di polemiche antipolitica che nel centrosinistra non devono esistere»**

◆ **«Profilo basso del Ppi? Non è vero. Siamo dinamici, come si è visto a Trento e forse di questo hanno avuto paura»**

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ SERGIO MATTARELLA, vicepresidente del Consiglio

«Prodi fuori dalla realtà, danneggerà l'Ulivo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E lei, onorevole Mattarella, con gli Asinelli in che rapporto sta? Da dietro la sua scrivania, al terzo piano di Palazzo Chigi, il vicepresidente del Consiglio si lascia andare a un sorriso. «È ironica, questa domanda?». Beh, faccia lei... Il sorriso scompare, l'espressione torna seria. «La lista formata da Prodi, Di Pietro e Rutelli - riprende - coinvolge problemi così importanti e così di rilievo per l'alleanza che non mi pare il caso di indulgere in ironia o altro...». Quindi, meglio lasciar stare. E provare a capire dove, secondo Sergio Mattarella,

da Cacciari a Prodi, da Di Pietro a Rutelli, raccoglie un tale arco differenziato di posizioni politiche e riferimenti culturali da rappresentare quanto meno una forzatura della storia».

Neanche dentro la Dc, con le sue correnti, tanta abbondanza?
«Abbiamo sempre detto che l'Ulivo trovava il suo elemento di forza e ricchezza nelle sue diversità. Prendere di cancellare queste diversità con un tratto di penna, omologare questa ricchezza in un unico partito, è sbagliato. Anche perché non esiste nella realtà».

Il partito unico dell'Ulivo non c'è non ci sarà mai?

«Oggi non ci sono le condizioni. E come Moro insegnava, i processi politici hanno tempi che possono essere guidati e sollecitati, ma che vanno rispettati. Chi non ha il senso della storia e dei tempi dei processi politici rischia di distruggerli».

Un'operazione, quella prodiana, che più che al futuro guarda, per lei, al passato?

«Non lo so. Al di là del fatto che la si presenti come un'operazione contro l'inerzia e la polverosità dei partiti, pare fatta in laboratorio, a tavolino, fuori dalla realtà e dal suo vero svolgimento. Rispetto la scelta, ma non la condivido affatto. Mi auguro che venga condotta in modo da non pregiudicare l'Ulivo e le sue prospettive».

Comunque l'Asinello è nato. E come si è presentato?

«Con una forte volontà di farsi spazio. E vi è stato un evidente sovraccarico di polemiche antipartito, che sono sfociate in qualche caso in polemiche antipolitica. Cosa che nel centrosinistra non può esistere, questioni del tutto estranee alla natura dell'Ulivo».

Silenzio sul Polo. Berlusconi e soci dovrebbero ringraziare?

«Stiamo coprendo le divisioni del Polo che sono profonde. Accennando, e in qualche parte inven-



Ansa

tando, difficoltà dell'Ulivo di cui non vi è necessità. C'è una cosa che allarma: l'impressione di risossità che la politica sta dando. Se c'è chi pensa che questo possa colpire qualcuno e non altri, si illude».

Prodi è in buona fede?

«Io non dubito che lo sia. Con la stessa amicizia, non è stato a dire, con decisione, che giudico un errore la sua iniziativa».

Nel Ppi vi siete sentiti traditi?

«È una parola grossa. Certamente delusi. Più volte Prodi era stato invitato, da Bianco e da Marini, ad assumere la guida dei popolari, e ancor di più dell'intera area di centro dell'Ulivo. Il fatto che questo invito sia stato più volte non accolto, e che nel momento che ha deciso di impegnarsi con un suo partito abbia scelto un'altra

strada, questa sì è stata una cosa che personalmente non avrei mai immaginato».

Elettoralmente, che minaccia rappresenta?

«Non lo so. Mi pongo un problema più ampio: il rischio che l'iniziativa fa correre all'Ulivo e alle sue prospettive, e del riverbero negativo di una concorrenza che può inasprirsi. Si rischia, forzando, che a pagare le conseguenze sia soltanto l'Ulivo».

Cambiamo argomento, restando agli alleati difficili. L'Udr, ad esempio. Che ne pensa della litetra Mastella e Cossiga?

«Qualunque vicenda di divaricazione così aspra crea rammarico. Ma registro che tutti escludono conseguenze per la maggioranza e il governo. Per il resto, rispetto

di più...».

E cioè?

«C'è come un tirarsi indietro dal patto sociale, dicendo che nulla è stato fatto e che non c'è più fiducia. A parte l'annuncio di Ciampi di 110mila posti di lavoro in più nell'anno passato, il patto sociale, per la parte del governo, è stato già in parte attuato con provvedimenti consistenti, con agevolazioni fiscali alle imprese e meccanismi per gli investimenti. Mi rifiuto di credere che ci si voglia tirare indietro rispetto a un impegno assunto».

E allora Fossa perché lo fa?

«Sentire il presidente della Confindustria che dice che più che l'Opa gli interessa l'Oxa, beh... la prendo come una battuta di spirito, non certo come una posizione imputabile alla Confindustria».

D'Alema ha proposto di rieleggere Scalfaro al Quirinale. Le pare una buona idea?

«La condivido in pieno, l'ho già fatta altre volte. D'Alema dice una cosa saggia: è evidente che soltanto un presidente che ha già fatto il suo settennato può sentirsi chiedere di dimettersi dopo uno o due anni. Non può essere chiesto a un presidente appena eletto. In realtà la proposta di D'Alema non è di rieleggere Scalfaro per due anni, ma di prolungare questo settennato il tempo necessario per fare la riforma per eleggere il capo dello Stato. Allora è logico farlo. E Scalfaro è certamente disposto, come dichiarò quasi sette anni fa, a dimettersi non appena mutasse il sistema dell'elezione. Eleggere un nuovo presidente significa accantonare l'idea di modificare il sistema di elezione del capo dello Stato».

Però la proposta di D'Alema non ha incontrato grossi entusiasmi...

«I popolari sono d'accordo...».

Neanche i diessini hanno fatto salti di gioia...

«Ciò non toglie che la proposta sia saggia e da condividere».

Lei chi vedrebbe al Quirinale?

«Scalfaro».

Vabbè, ma dopo? Magari un altro popolare?

«Non mi dispiacerebbe affatto. Ma tra due anni, dopo Scalfaro».

Casini vede Kohl «Romano ha dato l'Italia ai comunisti»

■ «I grandi democratici cristiani come il cancelliere Kohl hanno costruito l'Europa democratica. Oggi non vogliamo che i socialisti la gestiscano come la stanno gestendo, cioè male». Lo ha detto Pier Ferdinando Casini, leader del Ccd, al termine di un colloquio a Bonn con l'ex cancelliere cristiano democratico Helmut Kohl. «Davanti alla sfida socialista che mira a conquistare, alle prossime elezioni, la maggioranza del parlamento europeo, è necessario saldare un ampio fronte dei moderati che si basi sul Ppe e sui democratici cristiani», ha affermato il presidente Helmut Kohl l'impegno del Ccd a costruire, in Italia, un centro alternativo alla sinistra poiché è chiaro a tutti che nel condominio di D'Alema non c'è spazio per i democratici cristiani. Gli ho altresì illustrato la mia idea di favorire l'accesso diretto di Forza Italia nel Ppe e non solo nel gruppo parlamentare, per consolidare la nostra alternativa alla sinistra». «L'ho infine ringraziato», ha affermato ancora Casini, «per quanto ha fatto per tutti noi, consolidando il processo di unificazione europea, e mi sono augurato che guidi, in prima persona, la prossima campagna elettorale europea». «Una battuta anche sui democratici: «Non so chi scalerà l'asinello dei democratici, e non vorrei che scalasse anche Prodi e Di Pietro, perché qualche calce se lo meriterebbero per aver consegnato l'Italia ai comunisti».

Bologna, al via la raccolta di firme per le primarie

Bartolini in pole position, fra i candidati anche due outsiders della Quercia

MAURO SARTI

BOLOGNA Cinque candidati sindaco per le primarie del centrosinistra a Bologna. I giochi sembrano fatti nel capoluogo emiliano che per primo in Italia ha messo in campo elezioni primarie per la scelta del sindaco della coalizione. Smussate le schermaglie in casa diessina, andato in porto l'accordo con i popolari, spente le polemiche - per ora, almeno - con i prodiani, sotto le Due Torri si va verso la convention del 27 marzo che sceglierà il sindaco dell'Ulivo, il candidato alle amministrative che dovrà confrontarsi con Giorgio Guazzaloca, noto e moderato commerciante bolognese sceso in campo per il centrodestra. Cinque nomi in lizza, compreso quello di Silvia Bartolini, consigliera regionale diessina prima «congelata» dalla stessa Quercia per non infastidire i popolari preoccupati che fosse stato messo in campo un candidato troppo pesante e di sinistra, e che nei prossimi giorni - stabilito dal regolamento alle primarie che nessun partito farà campagna per un determinato candidato - comincerà a raccogliere le 400 firme necessarie per correre da sindaco nell'assemblea ulivista. Gli altri nomi: l'entomologo Giorgio Celli, indicato dall'area verde e ambientalista, l'ulivista diessino Maurizio Cevenini e il cattolico Giuseppe

Paruolo, prodiano dell'associazione il Mosaico. In corsa anche il giovane ds Rocco Carlomagno che le 400 firme necessarie le ha già raccolte, ma che dovrà rifare tutto seguendo le rigide norme prescritte dal comitato di garanzia che sovrintende all'operazione.

Verrà nominato candidato chi raggiungerà la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi o la maggioranza relativa con uno scarto superiore al 10% dei voti, rispetto al secondo indicato. Nel caso di uno scarto sotto il 10%, il candidato verrà individuato dal coordinamento dell'Ulivo scegliendo tra i due più votati. Alle primarie potranno votare coloro che (maggiorrenni e residenti nel comune di Bologna) insieme a un documento d'identità esibiranno tessera o scheda di adesione ad un partito o un movimento della coalizione di Bologna ma anche quanti, firmando un apposito modulo, dichiareranno esplicitamente di riconoscersi politicamente nella coalizione e nelle sue idee programmatiche. Si vota il 27 marzo al Paladocza di piazza Azzarita, il 28 - scelto

il candidato - sarà il giorno della convention programmatica della coalizione.

Da ieri è possibile raccogliere le firme. Per Silvia Bartolini e Giorgio Celli si comincerà nei prossimi giorni, l'ulivista Cevenini ha invece già deciso data e luogo: sarà il bar sotto casa a fare da comitato elettorale. «È successo questo fatto nuovo delle primarie di coalizione - spiega Cevenini - che per la prima volta si tengono in una grande città italiana. È una opportunità di confronto fra candidati diversi nello stesso schieramento e non tra avversari. La mia candidatura è un ulteriore contributo a questa occasione di democrazia, e mi auguro che aumenti la platea dei votanti, con migliaia di cittadini che partecipano alla scelta del candidato sindaco».

Cinque candidati e una smentita. Quella del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani: «Ho già commentato tempo fa la questione della candidatura a sindaco di Bologna smentendo in particolare ogni nuovo coinvolgimento. Questa ipotesi, nascondo chi sa da dove, ricompare adesso sulla stampa. Sono dunque costretto a una nuova e categorica smentita. Con l'occasione - conclude il ministro - vorrei piuttosto sottolineare la novità di metodo che viene introdotta a Bologna con lo svolgimento delle primarie».

Berlusconi: «Cancellierato per assicurare governabilità»

■ Per la governabilità del Paese «ben venga il cancellierato». Lo ha detto ieri sera Silvio Berlusconi ad una tivù privata, Telemilano. «Il maggioritario è stato tradito, il sistema attuale non funziona, e il sistema che verrebbe dopo il referendum non ha possibilità di funzionare: ben venga dunque qualcuno che, con coraggio, pensa a mutare un altro sistema, per esempio dall'esperienza tedesca». «Noi vediamo con favore il referendum - ha detto ancora - perché è migliore della legge elettorale-legge truffa presentata dal Governo e può essere prodromo di una legge che il Parlamento potrebbe fare, idonea a soddisfare le esigenze del Paese. All'interno di Fi ha prevalso la linea di votare sì, pur lasciando libertà di coscienza». Il bipolarismo, secondo il leader del Polo, «è un bene per una democrazia compiuta: con due parti che si confrontano, una che vince e governa, l'altra che controlla e si prepara a sostituirsi. Ma il maggioritario, di cui sono stato l'assertore più convinto, è stato tradito dalla sinistra». Vista la situazione, «si abbia il coraggio di guardare ad altri sistemi, mutuati dalle grandi democrazie europee come quella tedesca».

Berlusconi ha anche assunto il ruolo di avvocato difensore di Craxi: «Mi indigna che Craxi sia oggi costretto ad Hammamet mentre altri responsabili di partiti che hanno usato gli stessi sistemi sono tutti in Parlamento o in istituzioni ancora più alte. Concordo pienamente col discorso di Boselli». Ma il leader di Fi ha voluto essere «più cattivo» di Boselli avventurandosi in una spiegazione fantasiosa: «Sono convinto che attorno a Tangentopoli ci sia stato un vero e proprio colpo di stato di giudici. Una strategia di infiltrazione, nelle maglie della giustizia di tanti giovani comunisti, prima pretori d'assalto poi pm poi giudici. La situazione era matura nel '92 quando si fece il processo a una parte della classe politica ma non al partito comunista che aveva partecipato al finanziamento come tutti gli altri e anche di più grazie anche al sistema delle cooperative».

Berlusconi ha anche detto che non tornerà più a fare l'imprenditore anche perché le aziende da lui create «funzionano benissimo» grazie ai dirigenti e ormai in grado di proseguire da sole. Ed ha spiegato che lo stesso succederà con Forza Italia, che lascerà quando si formerà una classe dirigente in grado di mandare avanti il movimento da sola».

AUTONOMIA TEMATICA LAZIO
«Agricoltura, alimentazione, territorio rurale»
SEMINARIO
Paliano (Fr) 6 marzo 1999 ore 9,00 - Contrada La Selva - ristorante Il Laghetto

EUROPA, SVILUPPO, QUALITÀ, AMBIENTE
PER UNA POLITICA AGRICOLA E ALIMENTARE NEL LAZIO

Comunicazione: Ermisio Mazzocchi
Responsabile regionale autonomia tematica

Intervengono:
Angiolo Marroni
Assessore regionale al bilancio
Pasqualina Napoletano
Eurodeputata
Giancarlo Piatti
senatore, com. agricoltura Senato
Francesco De Angelis
pres. com. agricoltura regionale
Biagio Minnucci
pres. gruppo Ds regione Lazio
Agostino Bagnato
Arsial

Sono presenti, inoltre, rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali agricole, cooperative, associazioni ed enti dell'Università e della ricerca scientifica

Paliano, autostrada direzione Napoli uscita casello Colleferrò

Democratici di Sinistra
Federazione Metropolitana Milanese
Via Voltorno 33 - 20124 - 02.69.63.11

La nuova Europa comincia da Milano
martedì 2 marzo 1999 - alle ore 20,30
Sala Orlando - Unione del Commercio
Corso Venezia, 47/49 - Milano (MM1 Palestro)

Incontro con
Walter Veltroni
Pauline Green
presidente del gruppo PSE al Parlamento Europeo

Presidente
Alex Iriodone
segretario provinciale DS

